

Nell'esperienza di un grande amore

TUTTO DIVENTA **AVVENIMENTO**
NEL SUO AMBITO



Qui in ospedale, una volta che entri, non c'è niente da fare, sei assalito dalla sindrome del dottore!!! Della serie anche la vecchietta di 85 anni con il pigiama di pile rosso a pois rosa (terribile!!!) si mette a fare le diagnosi, prova a spiegare l'intervento avuto e vuole sapere perfettamente l'intervento che ha fatto mamma... e che dovrà fare. E io mi domando: ma che gli importerà di tutti i particolari che nemmeno io so spiegare...? Tutto gira intorno alla malattia che uno ha... alle terapie da fare... a quando si esce, per poi fare che?... A me cresce una commozione immensa nel cogliere che è sempre Cristo che cerchiamo in ciò che vogliamo sapere, in come abbiamo bisogno di trascorrere il tempo, di essere voluti bene, di appartenere a qualcuno... che prendi la vecchietta col pigiamone, l'abbracci e le chiedi, signora di dov'è? E lei si illumina che vuole raccontarti tutto... Ed io questa vita intera che non scarta via niente la vedo ed è possibile solo quando fai entrare Cristo e lasci che Lui viva in te. Io sarei solo un po' assonnata per la notte in bianco e sarei solo preoccupata e nella tensione ad uscire al più presto da qui e magari ad uscirci come dico io! E quel momento sarebbe un tempo che perdo a discapito di altro; invece no, perché anche io Lo cerco nelle mie "smanie" e Lui lì mi cerca e si lascia incontrare!!! Quello poi che ieri è accaduto qui in ospedale, in particolare dalle 17:30 in poi... lo porto ancora con me... perché è stato un ulteriore agguato del Signore per la mia vita!!! "IL SIGNORE TORNÒ AD INCONTRARE MICHELA". Difficile descriverlo, ma lasciarlo crescere è bellissimo. Torna ad incontrarmi e lo fa permettendo prima che due infermieri riportino il letto sfatto di mamma in camera, senza

mia madre e senza dirmi niente; per poi rientrare una mezz'oretta dopo dicendomi che dovevo liberare la camera perché mamma non sarebbe tornata ma sarebbe stata portata in rianimazione. Da lì fino alle 21:00 silenzio assoluto, dopo che mi hanno indicato "gentilmente" una stanza dove avrei potuto appoggiare buste e bustarelle con tutte le cose personali che avevamo in camera, senza poter sapere altro. E la testa parte... con il pensiero "giusto" che qualcosa di diverso da quello che zio Danilo mi aveva detto era accaduto. Una telefonata con Fede, l'aiuto immediato che ne ho ricevuto a permanere nel mio bisogno vivo di Cristo, e l'abbandono fiducioso a Lui, come una rinnovata riconsegna che so sta facendo Lui per me!!! Mio Dio quanto sei BUONO CON ME!!! QUANTO SEI PRESENTE!!! Se non fosse così una come me sarebbe solo andata nel pallone... invece no, con il cuore che ti schizza fuori, ridomandi dove devi aspettare e scendi in rianimazione. Lì, mentre Gianluca mi sta raggiungendo per aspettare insieme mamma, zio mi fa chiamare e risalire sopra, mi dice che mamma tornerà in camera, e scusandosi per una incomprensione interna, mi fa riportare tutto in camera e mi dice di attendere perché l'intervento è andato bene, anche se si è allungato tantissimo perché si era complicato e, non sa di preciso quando, mamma la faranno risalire da me.

"E quel cieco capi che la grazia più grande non era tanto quella di vedere, di aver acquistato la vista, ma quella di vedere per vederlo, per poter vedere Gesù, per poterlo vedere, riconoscere, amare, seguire... per poter attaccare tutta la sua vita a lui".

Michela

Chi sei tu dolcissimo Signore Iddio e chi sono io...?

Allora Pilato gli disse "Dunque tu sei re?". "Tu lo dici. IO SONO RE" Difficile da credere... Che RE è Uno che va a morire in croce, massacrato per ore, coperto in insulti e sputi, deriso, solo, tradito dai figli...sentendosi abbandonato dal Padre? Che RE è, che Dio è, che ha per mamma e per papà due profughi, che nasce al freddo tra sterco di animali, tra gente che puzza, che gioca con gli amici, che si fa rimproverare dai genitori, che si sbuccia le dita a fare tavoli e sedie, che va ai matrimoni, che si fa dare del perditempo, che si fa chiamare "mangione e beone", che sceglie il peggio degli ignoranti e dei mascalzoni in circolazione, se li va a cercare, li tira giù dagli alberi dove si nascondono, dai banchi delle imposte dove rubano, da barche con le reti vuote dove si dannano... che si stanca per potersi sedere assetato ad attendere una, bollata da tutti come prostituta... PER DARE TESTIMONIANZA ALLA VERITÀ. Chiese Pilato "Che cos'è la Verità?". Donatella, guarda questa vita, che cos'è la Verità?

Nella mia tristezza di bambina, nei miei mille interessi, nella mia curiosità, nella mia gelosia, nella mia violenta rabbia arrivata troppo presto, nella mia fastidiosa insofferenza, nella mia sempre insaziabile fame di godere, mal placata con chili di cioccolata e ore di TV, come nella mia anoressia, nella mia ricerca di attenzione, nella mia odiata timidezza... nella mia sempre persistente benedetta inquietudine... ha parlato da sempre al mio cuore la Verità. La Verità che un giorno è entrata dalla porta di una classe come un uragano, cantando un Canto Nuovo, e ha continuato a rivelarsi in miriadi di gesti, tenerezze, sguardi, doni, sorprese, abbracci, foto... e Parola, sempre dal sapore Infinito. In un capo che non fa il capo, che va

spegnendo le luci di casa, che chiede il permesso, che ti fa entrare nelle minime fessure della sua intimità, che ha il gusto di umiliarsi e di rivelarti di sé ciò che io ancora nasconderei, che invade di Bellezza dal primo mattino, personalmente, centinaia di cellulari, che si fa insultare, tradire, ridurre, continuando solo a perdonare. Che vuole scomparire, dentro allo Sposo, PER DARE TESTIMONIANZA ALLA VERITÀ. "Il lamento dell'amore di Dio non è di non ricevere nulla da noi, ma di non potersi dare fino in fondo, per la Gioia e la Salvezza della vita di ciascuno di noi". Questa è la dirompente, dolcissima, sconvolgente Verità, che rompe ogni catena (e tu le mie le sai come neanche io ancora riesco a vedere, o non mi avresti fatto tornare lì). Tornare lì è la vitale lotta e conversione di ogni mio giorno, è il mio unico necessario riposo. La Verità è IO TI AMO. La Verità è Uno che da per tutto grida "Torna da Me. Ma non lo vedi che bisogno sei di Me?". Dolcissimo Padre mio, oggi non posso smettere di pregare con te... continuando a cantare l'umano come nessuno, a leggere e descrivere me come nessuno, ancora mi metti tu in bocca tutto il necessario. Cosa sarebbe la mia vita se tu non avessi continuato fino ad oggi a "dirmi" con tutto il tuo essere la Verità? Che sarei io se Dio, che è Padre e Madre, non continuasse a partorirmi, a farmi rinascere ogni giorno rivelandomi in te, e nel popolo da te generato, nella Sua Chiesa in cui solo tu respiri, la straordinaria grandezza della Sua potenza, la forza "generativa" della Misericordia? Nicolino, tu sei sempre con me, sempre al cuore della mia preghiera. Io non esca mai dalla tua, perché possa Amarti e vivere secondo la splendida Infinita elezione di esserti figlia.

Donatella

■ “In tutto questo tratto di cammino emerge ancora una volta una questione determinante per la vita e il cammino di ciascuno di noi, per l’esperienza decisiva della presenza di Cristo nella nostra vita: il nostro assoluto bisogno, la coscienza viva del nostro più profondo bisogno, del nostro essere ontologicamente bisognosi e mancanti. Invece - dobbiamo dircelo chiaramente e avere la lealtà di guardarlo - molte volte riconoscere di essere bisognosi, ad alcuni di noi, sembra quasi un difetto, un limite, una debolezza da nascondere, da dimenticare o da superare: lo consideriamo come una tappa da superare. (Lo abbiamo visto anche quando, per esempio, in altri momenti, abbiamo parlato dell’inquietudine). Quando usiamo la parola “bisogno” è come se ci ritrovassimo nella mentalità del mondo, nella mentalità che constatiamo nella maggioranza delle persone, per cui il massimo è non essere più bisognosi, è non avere più bisogno per essere finalmente autonomi, autosufficienti, autodeterminati... quasi che la nostra natura umana fosse una condanna o un peso, una minorazione da superare”.

Caro Nicolino, in questi giorni, specialmente grazie al lavoro dell’Eco, mi trovo a stare su questo tratto di cammino. La mia natura umana come una condanna o un peso o una minorazione da superare: questa maledizione la conosco bene... trovarmi oggi, nella più consapevole coscienza di me, continuamente liberato e libero da questa mentalità mondana genera in me una radicale e felice inadeguatezza, un’assoluta e santa sproporzione che - come ascolteremo domani - mi risolve e alza il mio capo, perché mi fa sentire possibile, mi fa sentire vicina, (sentire tanto possibile quanto immeritata; sentire continuamente vicina a dispetto di tutti i miei innumerevoli tentativi di allontanamento), la mia liberazione.

“...Occorre semplicemente ridestare e rimanere nella nostra natura umana, prenderla semplicemente sul serio e smettere di snaturarla nella pretesa di immagini, pensieri, parzialità con cui così facilmente ci ritroviamo a concepirla e a ridurla gravemente. Quello che deve semplicemente emergere è ciò che siamo, cioè la costitutiva e positiva “mancanza” che siamo, per ritrovarci sempre dentro una rinnovata attesa e adeguatamente spalancati alla presenza di Gesù che solo è capace di svelarla, abbracciarla

e corrispondere continuamente e pienamente”.

Una rinnovata attesa: che bello iniziare l’Avvento con questa compagnia!!! Che grazia avere qualcuno che ti mostra che non c’è da lasciare niente fuori dal cuore perché il cuore sia ben disposto ad andare incontro a Colui che viene... Tutto il dolore per questo mio umano così immiserito dal peccato, tutte “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce” che mi raggiungono da dentro e da fuori, da vicino e da lontano... tutto non è cacciato via, tutto è dentro, almeno come tensione, tutto è dentro questa rinnovata attesa. Una rinnovata attesa che aspetta ciò che pregusta, che aspetta nella pienezza Colui che pregusta nel segno.

Benedetto XVI (2008): “La parola che riassume questo particolare stato, in cui si attende qualcosa che deve manifestarsi, ma che al tempo stesso si intravede e si pregusta, è “speranza”. L’Avvento è per eccellenza la stagione spirituale della speranza... Tutto il popolo di Dio si rimette in cammino attratto da questo mistero: che il nostro Dio è “il Dio che viene” e ci chiama ad andargli incontro”.

Attratto da questo “qualcosa” che intravedo e pregusto; attratto da questa speranza; attratto da questo mistero di Dio che viene e che chiama: così comincia e ricomincia un cammino, il mio cammino, nel quale la caduta diventa la dolorante possibilità misteriosamente offerta alla Grazia per poterlo fare ricominciare; nel quale il mio umano, nella sua costitutiva e positiva mancanza, è veramente il terreno, il luogo della Sua entrata, del Suo ingresso... perché Lui possa continuare a svelare, abbracciare, corrispondere continuamente e pienamente.

“Padre Santo, che mantieni nei secoli le tue promesse, rialza il capo dell’umanità oppressa da tanti mali e apri i nostri cuori alla speranza, perché sappiamo attendere senza turbamento il ritorno glorioso del Cristo giudice e salvatore”.

A te, al tuo cuore, caro Nicolino, questa piccola apertura di cuore; a te, perché è vero ciò che Pierlu (probabilmente) ti ha scritto; a te, perché è vero ciò che Paolo (sicuramente) ha scritto ai Corinzi: “Potreste infatti avere anche mille pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo”.

Don Armando

■ Grazie Nicolino mio... in questi giorni di attesa della nascita di Davide, di questo “travaglio di parto” che sembra non arrivare mai, tanto che meschinamente sono stata colta da un momento di “invidia” per l’espulsione del frammento di calcolo di Gianluca, sono proprio tanto aiutata... questo momento che mi trova “a terra”, senza muri, senza “difese” (considerando che fisicamente faccio fatica anche a respirare...) è proprio una “ulteriore occasione di Grazia”... dopo il nostro meraviglioso Convegno... dopo... dopo... ancora... ancora... una ulteriore Grazia per non dismettere la domanda “ma attesa de che??... di Chi??”... un dono prezioso come un figlio può fare la fine di quella tua pista delle macchinine (esempio che non a caso ha segnato moltissimi degli studenti presenti all’incontro con te)... già chiuso nel magazzino di ansie, calcoli, insofferenza... ancor prima che nasca... Che bello Nicolino non aver paura di guardarsi così lealmente... perché poi è un attimo che, istante dopo istante, il Signore ti riprende per mano, ti tira su, ti porta in braccio... mamma mia che Vita... FidesVita!!

Ma ciò che sempre più continua a sconvolgermi, e che più porto con me come “perla preziosa” del nostro Convegno, è proprio la dolcezza della fedeltà di Dio presente, che non solo mi riprende, ma mi accompagna, mi precede sempre... sempre e ciascuno... sempre ed “in ogni”... la risposta alla domanda di ogni uomo di ogni tempo è sempre e solo Gesù Presenza in ogni... e Nicolino tu che segno potente prezioso e mirabile ne sei... in questo tuo incessante, proprio da folle innamorato, tessere instancabilmente la tela del Suo amore... continuando OGNI GIORNO, precedendo anche il mio risveglio con la spartizione della Parola di Dio, a farmi risentire, senza pretese, senza calcoli, pazientemente: “parti sempre da qui, resta attaccata qui e vedrai, godrai!” ...che tenerezza e che colpo al cuore riprendere gli appunti del Convegno e risentire tutto questo nel decisivo richiamo “che la Grazia non manchi di noi” da cui sei partito... perché la Grazia si strugge se non si dona a me e ad ogni uomo... le manchiamo... mamma mia Nicolino... grazie... grazie... e perdonami!

Maria